

Lilith

Questa è una storia, una favola che noi uomini moderni, affannati come siamo a rincorrere, chissà poi che cosa, abbiamo dimenticato, la storia di un femminile arcaico.

Una storia antica sepolta nella notte dei tempi, la storia di una donna, la prima donna, che è stata poi associata a una fase lunare, stranamente nascosta e velata, la luna nera.

Il femminile, Lilith: storia di un incubo o storia di un sogno?

O forse meglio storia di una delle più inquietanti immagini scaturite dall'archetipo della Grande Madre?

Storia di quel femminile proibito, rimosso e dimenticato dalla memoria razionale, ma presente dentro di noi nella visione, nel sogno, nel gene, una presenza che vive dentro al corpo oggi come allora.

L'uomo di tutti i tempi interroga la luna e oggi è riuscito a toccarla con mano, però non svela a se stesso l'inconscio mistero racchiuso in immagini e miti che in certe epoche lo richiamano dall'interno con un fascino irresistibile e un oscuro messaggio.

Messaggio che parla certamente dell'anima e della carne, dell'amore e della morte, che parla proprio di quel femminile, di quella energia, di quel gene dimenticato.

Così una riflessione sul femminile, sulla cellula iniziale, sull'istintuale, sulle rimozioni e la scissione dell'archetipo dell'anima può essere fatta per quella via che certamente non era prevedibile e ben lontana da quell'arte della medicina che vuole richiudere nuovamente l'immaginario, il simbolico, il femminile in quella posizione razionale e positivista, da cui tanto è costato in positivo, dover uscire.

In ciò avevo cercato di restituire al femminile, all'Essere il messaggio di potenzialità del sempre nuovo progetto trasformativo e della crescita perenne della conoscenza che portava in sé, esaminando proprio questa figura mitica di Lilith fino a concludersi oggi in questo punto momento.

Il metodo che ho usato è quello della progressiva distanza riflessiva che il soggetto conoscente prende da se stesso per far conoscere di se e di quanto in se egli stesso conosce.

Ed è proprio grazie a questo metodo che è anche riconoscibile la dinamica attraverso la quale l'Essere nel conoscersi si evolve: il suo darsi immediato, il suo negarsi a questa immediatezza per mediarsi nella conoscenza e tornare a darsi nel conosciuto.

Ciò fa sì che questo metodo nel farsi consapevole di sé nella prassi psicanalitica, fa sì che l'evoluzione si consapevolizzi di se stessa e acceleri il suo processo.

Ma allora nel momento in cui il metodo psicanalitico si riconosce nella dinamica evolutiva dell'Essere, la psicoanalisi non può che morire come scienza specifica per trasformarsi in una ontologia, non più intesa come il discorso dell'Essere fatto dall'uomo bensì come il discorso che l'Essere fa di sé attraverso le parole dell'uomo.

E' in questo senso che ho voluto rileggere che ho voluto rileggere la storia, la storia dell'evolversi dell'Essere alla conoscenza di sé, così come l'Essere stesso l'ha narrata, sin dal suo primo manifestarsi nel discorso dell'uomo.

E poichè la storia del manifestarsi dell'Essere e del suo progressivo conoscersi alla luce dell'occhio dell'uomo è quella che l'uomo ha narrato circa l'origine dell'universo e del suo dispiegarsi, è questa storia che qui ho voluto ripercorrere.

Se l'essere dice di sé attraverso il sistema di conoscenza umano, il suo dirsi coincide con il dirsi di questo sistema, nel parlare dell'origine e della storia del cosmo, parla della propria origine e della propria storia.

Inoltre se l'Essere tutto già si dice nell'intuizione di ciascuno, ciascuno nel porsi in ascolto della propria intuizione coglie quanto già l'Essere ha già detto di sé nell'intuizione di altri soggetti umani che di esso hanno parlato, sicché l'interpretazione del testo già scritto, se ci affidiamo all'intuizione, raggiunge il senso universale del discorrere umano.

E se attraverso la riflessione ciascuno elabora sul piano della ragione quanto via via a lui si rivela, ciascuno crea una nuova conoscenza e questa si iscrive in quel terreno a tutti comune, che è la psiche universale, che ci consustanzia.

Ed è proprio attraverso la esteriorizzazione verbalizzata o scritta, delle intuizioni e dei sogni, che realizziamo nel nostro mondo interiore che facciamo sì che sempre più uomini le riscoprano in se stessi.

E allora riconosciamo che anche con l'occhio rivolto al mondo interno noi realizziamo una visione comune così come la realizziamo con l'occhio rivolto all'esterno.

E poiché ciò che nella nostra interiorità si rivela è l'Essere unico che si esprime nelle forme concrete del reale che si danno al di fuori di noi, arriveremo anche a sapere che nel nostro vedere il mondo è il mondo che, attraverso di noi vede se stesso.

Per questo questa storia riguarda la vicenda umana e quella cosmica ad un tempo.

Ed è proprio ripercorrendo questa storia, facendo leva sulla riflessione nei confronti di quanto grazie all'intuizione, l'Essere ha in noi manifestato che compiamo quel salto che porterà alla luce il progetto futuro di cui però era già gravido il passato.

Il mito di Lilith, la prima compagna rifiutata e respinta da Adamo rappresenta il dramma biblico che costella la presente inconciliabilità tra corpo e spirito, tra ragione e istinto, tra potenzialità e atto.

Vedremo Lilith intesa come proiezione psicologica della fantasia inconscia di quel prototipo di donna totale e naturale che il primo Adamo negò, colpendo proprio la sua parte istintuale in nome della polarizzazione razionale, determinando quello che la psicanalisi junghiana definisce la scissione dell'anima.

Vedremo qui come da questa storia emerge la potente immagine nera che viene adorata e sempre associata ai culti lunari in opposizione alla cultura patriarcale.

Al mattino dell'inizio del mondo Jahvè Dio creò l'uomo, così che lui diventasse la corona della creazione.

E disse: " Facciamo l'uomo che sia la nostra immagine, secondo la nostra somiglianza."

La mitologia biblica ci aiuta ad immaginare questo primo uomo come un vero e proprio androgino.

Nella Genesi 1 versetto 27 è scritto:" Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò:"

Questo passo è forse il più misterioso per quanto riguarda il concetto dell'androginità dell'individuo, proprio per il principio dell'armonia totale dell'Uno che è fatto di due, ma questo concetto è anche quello che consente di perpetuare sulla terra, attraverso la moltiplicazione della specie, dell'unione maschio - femmina, l'immagine di Dio, proprio in quanto l'uomo gli è somigliante.

Adamo quindi recava in se fusi il principio maschile e quello femminile, solo in seguito furono separati.

La risposta in ciò già è esplicita, Adamo ebbe due nature femminili, due compagne.

Molte sono le fonti che analizzano il mito della prima sposa di Adamo.

Nella Genesi 1 vers. 26.27 è scritto : " li creò", due in uno, l'uomo e la donna.

Rabbi Simeone nello Zohar scrive:"li benedisse e diede loro il nome di Adamo", quindi Dio benedice solo quando maschio e femmina sono uniti.

In questa parte possiamo intravedere l'immagine delle nozze mistiche, la coincidentia oppositorum dei principi antagonisti, di sole e di luna, che Jung ha analizzato nel Rosarium Philosophorum.

Del resto anche Platone nel Convivio riferisce il mito dell'uomo ermafrodita.

L'androgina di Adamo è il simbolo semiante di Dio e ciò sta ad indicare una sessualità ancora del tutto indifferenziata(visione del Dio maschio e femmina, sessualità primitiva, rapporto con gli animali).

Questo Adamo aveva i capelli simili a quelli di una donna, ricci, e ricorda un eroe simile ad Enkidù, l'epico uomo del poema di Gilgamesch.

Ora mi sembra utile vedere per un attimo questo Adamo come ci appare dalla Genesi del Beresit Rabba:

11. Maschio e femmina li creò: gli diede quattro qualità dei celesti e quattro degli inferiori; mangia e beve come la bestia, espelle escrementi come la bestia e muore come la bestia, dei celesti ha una posizione eretta come gli angeli del servizio divino, parla come gli angeli del servizio divino e vede come gli angeli.

E la bestia non vede? Ma egli vede anche il fianco...

Scrivono R. Ahà: " Io sono il signore, è questo il mio nome, mi chiamo Adamo...tornò a fargli passare davanti gli animali a coppie...disse Adamo: ciascuno ha il suo compagno, ma io non ho compagni..."

Nella sapienza rabbinica si può osservare come Adamo esprimesse una sessualità allo stato primario, accoppiandosi con gli animali che incontrava.

Come Enkidù viveva con gli animali e quando incontra la sua Eva giace con lei per sette giorni e sette notti, così Adamo si distaccò dalle pratiche sessuali indifferenziate quando riuscì a riconoscere la donna.

L'Adamo biblico chiede una compagna a Dio proprio perché insoddisfatto.

La Genesi infatti afferma nel II vol. vers. 18: " Non è bene che l'uomo sia solo" che è successiva alla prima versione: " E li creò maschio e femmina" Genesi I vers. 27.

In questo momento in cui proclama la sua solitudine Adamo è ancora androgino, ignora l'alterità sessuale e non sa di se e dell'altro da se ed è proprio da questo momento che l'uomo comincia l'incessante ricerca dell'oggetto d'amore all'esterno e non dentro di se.

Allora Jahvè Dio cercò un animale che fosse simile a lui.

Ricapitolando in senso cronologico è dunque possibile affermare che nella Genesi 1 Adamo ci appare androgino, avente in sé sia il principio maschile che quello femminile, nella Genesi 1 e 2 vediamo un Adamo che esprime la sessualità con gli animali, nella Genesi 2 compare l'uomo dotato di anima che sente il bisogno della donna e qui, in questo punto troviamo scritto:"li creò".

E' proprio in questi versetti possiamo pensare senz'altro che si tratta della vera copia distinta, di Adamo e della prima compagna, Lilith.

Ma prima di procedere osserviamo prima le altre frasi dove la creazione di Adamo appare isolata e segue la creazione di Eva, come seconda compagna.

Nella Genesi 2 vers. 7.8 c'è scritto: " Allora Jahvè Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue nari un dito di vita, così l'uomo divenne un essere vivente".

Al vers. 18 troviamo: "...poi Jahvè Dio disse: non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto a lui corrispondente".

Al vers. 20 leggiamo: " ...così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti i volatili del cielo e a tutte le bestie selvatiche. Ma per l'uomo non trovò un aiuto che fosse simile a lui...".

In queste frasi possiamo osservare come Adamo è solo, egli aveva nominato gli animali, li aveva conosciuti nell'accoppiamento e solo così aveva compreso la necessità della differenziazione.

Ma perché Dio non dette subito una compagna ad Adamo?

Allora quella che nacque dopo la richiesta di Adamo fu la seconda donna cioè Eva.

Lilith appartiene alla grande tradizione orale che è raccolta negli scritti della sapienza rabbinica, che si affianca precedendola alla versione biblica dei sacerdoti.

Sia nei testi dello Zohar che nel libro dello Splendore, sia in quelli di Beresit Rabba, ci troviamo davanti il testimone ignoto della verità e della sapienza, a quel colui che sa interiore a ciascuno di noi, che giace nell'inconscio e che si risveglia e parla proprio attraverso quel linguaggio arcaico e potente, scandito dalla parola ebraica.

Oggi la sapienza dei jahvisti e la lettura di questi testi lontani ci suscita maggiori energie e ci dispone alla riattivazione di archetipi e miti dell'inconscio collettivo, più che non i testi sacerdotali.

Queste figure ci restituiscono quei mondi immaginali, che sono un po' negati dal prodotto finale della sapienza cristiana e cattolica in particolare.

Ma qui per riscoprire la figura di Lilith non ci interessa criticare o entrare in conflitto con le alterazioni compiute nelle Sacre Scritture dai cristiani ma solo rivederle.

La figura di Lilith qui verrà svelata per aggregarla, come energia psichica formante il mito e l'archetipo, al nucleo concernente la storia del rapporto tra anima e animus e cogliere le origini endopsichiche tra istinto e pensiero e chiarire quindi l'equivoco del primato maschile sul femminile come inferiore, il primato della mente sul corpo.

Come dice Hillmann la storia del rapporto uomo - donna è come una serie di note a piè di pagina alla storia di Adamo ed Eva.

Niente si può dimostrare razionalmente.

La verità sulla tradizione primitiva nata nel mattino del mondo, non si trova nei punti di vista divergenti delle varie scuole, la verità è per noi al di là di essi e su un piano del tutto diverso.

Scriva Rabbi Simon ben Laqisch : " Dall'inizio della sua creazione non è stato che un sogno".

E il sogno per l'uomo è la possente voce del suo spirito e del suo profondo interiore.

Nel sogno non c'è spazio per verità o non verità, per logica o fantasia.

Nel sogno c'è l'uomo tutto intero, con tutto quello che egli sa consciamente e con tutto quello che egli non sa e forse non saprà mai.

Se la creazione e l'uomo stesso non sono altro che un sogno, allora sono la verità, la sua indistruttibile verità.

E tutto esiste come esiste l'uomo.

L'esistenza di Lilith ci è testimoniata proprio dai sottili passaggi, sottointesi e allusioni analogiche che esistono nei testi del Beresith Rabba.

Lilith ha a che fare con la prima Genesi.

Se escludiamo l'androginia come un riflesso dell'archetipo di Dio nell'Adamo terrestre dobbiamo necessariamente accettare che ci fosse Adamo con una compagna femminile.

E' scritto : " Dio li benedisse".

Nella versione jahvistica il primo uomo e la prima donna erano allo stato animale, la loro sessualità era indifferenziata, non c'era disparità tra i sessi.

Erano uniformi: "...lo creò come una massa informe".

Sempre nella Genesi 1 vers. 24, riferito all'uomo è detto: " Produca la terra esseri viventi secondo la loro specie..." e nel commento dello stesso versetto di Rabbi Eleazar troviamo scritto: " Produca la terra anime viventi, questa è l'anima di Adamo".

Ciò è riferito a tutto quello che vive nella dimensione del naturale anima - animale.

Solo nella Genesi 2 troviamo la creazione della donna, descritta in maniera molto succinta: "...allora Jahvè Dio fece cadere un sonno profondo sull'uomo che si addormentò, gli tolse una delle coste e rinchiuse della carne al suo posto" e questo versetto viene commentato dal Rabbi Samuel : " un osso tra le due costole, al posto di lui non è scritto, ma al posto di loro":

Se cerchiamo di guardare questo versetto da un punto di vista analogico non è riferito né all'osso né alle costole.

Quindi fu presa la parte che doveva essere la risultante dei due, cioè due in una sola carne.

La costola sta quindi ad indicare a livello simbolico l'osso, che è inteso come simbolo della nuova entità che nasce da loro, cioè la coppia.

Da ciò pare evidente che la coppia esisteva già prima della nascita di Eva.

La riprova la troviamo come abbiamo già detto nella Genesi 2 : " nel giorno in cui Dio creò Adamo, lo fece a somiglianza di Dio, maschio e femmina li creò e li chiamò uomini, nel giorno in cui li creò":

E ciò viene chiarito nella Genesi 2 al vers. 22.25 : " Jahvè Dio costruì la costola che aveva tolto all'uomo formandone una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse, questa volta è ossa delle mie ossa e carne della mia carne":

E' da notare questa volta, per cui c'è la conferma e il riferimento ad una donna precedente, o questa volta sta ad indicare la femmina umana e non l'animale femminile che Adamo aveva già ripudiato.

Il commento a questo proposito del Beresith Rabba ci aiuta a capire: " Da principio la creò, ma quando l'uomo la vide piena di saliva e sangue, se ne allontanò, tornò a crearla come sta scritto.

Questa volta, questa e quella della prima volta:"

A questo punto vien spontaneo chiederci chi era quella della prima volta che provocò il disgusto di Adamo, quest'opera di Dio piena di saliva e sangue...ecco Lilith che compare.

Dio la creò in principio...cioè all'inizio della creazione...essa provoca in Adamo una sensazione spiacevole oppure è angoscia?

Che senso ha questo sangue?

Cosa sta ad indicare?

Che senso ha la saliva?

Cerchiamo per un attimo di chiudere gli occhi, di lasciare libera l'immaginazione

Viene in mente il sangue mestruale, qui forse usato come traslazione allegorica, proprio per far intendere il carattere carnale, vitale e istintivo della donna.

"La vide piena di sangue", vien da pensare all'esperienza sessuale libera da tabù e proibizioni e anche all'amplesso durante il ciclo mestruale che vive come tabù ancor oggi.

La saliva è un simbolo ancora più pregnante.

Copriva e riempiva questa femmina?

E' evidente l'associazione con un equivalente magico della libido.

La saliva è un simbolo chiaramente sessuale, forse riconducibile dal punto di vista psicanalitico allo sputo erotico o al travaso magico della saliva nel bacio profondo.

Per cui sangue e saliva appartengono a questo femminile primordiale.

Adamo è disgustato, ma in effetti ha paura della donna della prima volta, di questo femminile arcaico, di questo femminile che gli fa perdere "la testa".

Però la parola volta, da paam in ebraico, significa anche turbamento.

Da che parte allora è turbato Adamo?

Che cosa sta a significare Lilith se non l'inconscio? il caos originario? l'immediatezza ma anche la potenzialità? quel mondo sopraffatto dal Dio maschio.... la parte femminile capace di indurre Adamo a un insostenibile turbamento?

Dopo Lilith-Adamo il femminile e il maschile si separano definitivamente. Il Graves afferma nel suo testo: *"Dio allora formò Lilith, la prima donna, così come aveva formato Adamo, ma usando sudiciume invece di polvere pura"*.

Ma questa Lilith, formata da escrementi e polvere nera, ci fa riflettere.

Il verbo "formare" è simile al verbo "meditare". Quindi è da immaginare che Dio avesse nel pensiero la creazione della donna come una creatura predestinata ad essere inferiore all'uomo.

Ma questo sta anche ad indicare che la parte femminile, l'inconscio, la potenzialità, il corpo, doveva essere compressa dal raziocinio, dall'autorità, dalla mente.

Lilith è vista come una demone fin dall'inizio del rapporto con Adamo.

Ma forse è in relazione ai giorni della Genesi, che noi dobbiamo indagare sulla nascita di Lilith, perchè è proprio in questo lapsus delle Scritture, che si cela la rimozione patriarcale della sua natura.

Beresit Rabba scrive: *"... e fece Dio le bestie selvagge della terra"*. Genesi 1 vers. 25 di esseri selvaggi ne nomina quattro - animali domestici, bestie selvagge e rettili, il quarto si riferisce ai demoni, di cui il Santo creò l'anima, ma quando stava per creare il corpo, giunse il sabato dunque non lo creò.

La creazione quindi si fermò.

Cosa accadde tra il sesto e il settimo giorno?

Visto che troviamo scritto: *"All'uscita del sabato gli fu tolto il suo splendore e fu cacciato via dal giardino dell'Eden"*.

La luce divina durò soltanto poche ore del sesto giorno, tutto il sabato alla fine di questo giorno Adamo aveva consumato il suo rapporto con Lilith e conosciuto nelle tenebre una tremenda verità.

Per cui questo mito rappresenta certamente l'archetipo del rapporto femminile-maschile al livello più originario.

Lilith sembra identificarsi dunque come demone e viene rimossa.

Possiamo dire che sembra quasi un'identificazione tra serpente - demone-donna. E lei sembra più vicina al prototipo naturale della femmina che non Eva.

Ma com'era allora Lilith?

Lilith ha il potere di turbare Adamo con saliva e sangue, di Eva invece vengono descritte le bellezze.

E non è un caso che troviamo scritto: *"questa volta è ossa delle mie ossa"*.

La prima quindi cade sotto censura e viene rimossa, la seconda esprime l'accettazione dell'immagine buona, esterna, quella che è gradita al padre e alla Legge, ma che sarà anche fonte inesauribile di peccato.

Scrivono Sicuteri: *"Varie fonti psicanalitiche come Freud e Rank vedono nel mito di Adamo ed Eva il trauma di un incesto possibile tra la madre dei viventi ed Adamo in un ribaltamento dei ruoli maschile e femminile oppure come Levy, nella caduta, la rappresentazione simbolica di un rapporto sessuale proibito. Potrebbe trattarsi della prima esperienza dell'orgasmo sessuale a livello naturale, che ha scatenato un'insuperabile angoscia nell'uomo, proprio perchè questa lo faceva allontanare dalla divinità"*.

Ma dietro a tutto questo resta viva la tragedia di Eros, sesso ed energia, o meglio della totalità libidinale di sè, che l'uomo ha giocato per la prima volta, in un preciso momento filogenetico, e ciò divenne tabù.

Ora tentiamo di vedere questa figura femminile rispettando la condensazione: il vissuto con Lilith è anche il vissuto con Eva.

E forse in questi due miti c'è da scoprire sia la contraddizione dei comportamenti di Adamo, sia la complessità delle reazioni emotive e sessuali, davanti alla donna in rapporto al Dio padre.

Lilith è coperta di sangue e saliva, è simbolo del desiderio, dell'energia pulsionale, ella ha turbato tutta la notte il sonno di Adamo *"egli ne è tutto turbato"*e il sogno erotico emerge dall'inconscio e presenta ad Adamo tutta la potenza dell'energia vitale, dunque è proprio Lilith che gli produce il sogno.

Chiesero a Rabbi Simon ben Laqish: *"Perchè nessun sogno affatica?"* - ed egli rispose: *"Dall'inizio della creazione non è stato che un sogno"*e forse questo è stato il primo tormento: il sogno erotico, il desiderio di Lilith.

Stante a ciò mi viene in mente l'eros, l'energia vitale, la potenzialità cioè il femminile che si intravede in tutto ciò.

Lilith si unisce ad Adamo e l'uomo conosce e fa conoscere per la prima volta il rapporto sessuale sentito come tale.

E' stato questo un amore totale ed intenso, Lilith è stata senz'altro seduttrice, colei che più tardi, nelle epoche a venire, come Eva viene vista madre dei viventi e donna, lei sarà considerata instrumentum diaboli, colei che sussurra e geme.

Ma addentriamoci ora, nel vero e proprio mito di Lilith.

Si è visto come l'amore di Adamo per Lilith è presto turbato, non c'era pace tra i due, quando essi si congiungevano nella carne, nella più "naturale"¹ posizione, la donna sotto e l'uomo sopra.

Lilith mostrava insofferenza; non capiva perché doveva stendersi sotto di lui, perché doveva aprirsi sotto il suo corpo.

Da parte del compagno c'era forse una risposta fatta di silenzio e perplessità.

Ma Lilith insisteva, chiedendosi perché doveva essere soverchiata da lui, lei che era stata fatta di polvere e quindi sua uguale.

Lilith voleva invertire le posizioni sessuali, per stabilire una parità, un'armonia che indicava l'uguaglianza tra i due corpi e le due anime.

Però Adamo risponde con un rifiuto: lei è a lui assoggettata e deve stare simbolicamente sotto di lui, subire il suo corpo.

E qui, possiamo leggere un imperativo categorico, un ordine che non è lecito trasgredire.

A questo punto Lilith si ribella ed è la rottura dell'equilibrio. Ma qual'è ci vien da chiederci, l'ordine e la regola dell'equilibrio?

Nello Zohar sta scritto: *"L'uomo è obbligato alla riproduzione, non la donna..."*, *"l'uomo obbliga la donna a non uscire, perché ogni donna che esce alla fine cade"*.

E questa è la supremazia dell'uomo sulla donna.

Da questi versetti osserviamo come la donna è stata vista, come qualcosa di inanimato, irresponsabile, infedele per principio: quasi un oggetto. E da ciò possiamo capire, in quale conto fosse tenuta la donna nella cultura rabbinica e patriarcale.

Legittima, sul piano psicologico, la rivendicazione di Lilith.

Al rifiuto di Adamo di concedere l'inversione delle posizioni nel coito, quindi il rifiuto di concedere la parità significativa alla compagna, Lilith pronuncia irritata il nome di Dio e accusando Adamo si allontana.

Adamo è colto da una sensazione di angoscioso abbandono.

E' l'ora del tramonto del sole e stanno scendendo le prime tenebre della sera del sabato.

Lilith si è allontanata.

Per la seconda volta viene il buio, lo stesso buio in cui Jahvè Dio crea il domani.

E' il momento del sonno profondo.

E nel sonno qui possiamo vedere il principio della caduta. *"Nessuno vide, nessuno seppe, nessuno si risvegliò"*.

Ma allora, quale tipo di sonno era?

Quale sapore invade Adamo, che si ostina nel rifiuto, nel non vedere Lilith?

Possiamo leggerci il sapore della profezia o il sapore della pazzia?

Adamo ha paura, sente che l'oscurità lo schiaccia.

Sente che tutte le cose buone si guastano.

Si sveglia e non trova Lilith nel suo giaciglio e pensa che ha trasgredito ancora una volta, il suo comandamento. E allora si rivolge a Jahvè Dio, come il figlio che si affida all'esperienza e all'autorità paterna.

Adamo appare disperato, domanda al Padre, e il Padre vuol sapere la causa del litigio e Dio allora comprende che la donna ha sfidato l'uomo e quindi il divino, la legge, l'ordine dato.

Lilith ora è volata via, verso la sponda del Mar Rosso, dopo aver profanato il nome di Dio Padre.

Ora lei viene vista come una demone e dalle Scritture sappiamo che anche il serpente è un demone: quindi il simbolo sussurra il veicolo del peccato, della trasgressione.

Il serpente demone, Lilith, spinge la donna a fare qualche cosa che l'uomo non concede, che l'ordine, la legge del Padre non concede; in Lilith c'è la richiesta dell'inversione della posizione sessuale equivalente dei ruoli sessuali, in Eva c'è l'atto di trasgressione dell'albero in obbedienza al serpente.

Il serpente nel mito di Lilith lo possiamo vedere come la manifestazione dell'istinto codificato dalla domanda: "Perché mai devo stendermi sotto dite? Anch'io sono stata fatta di polvere e quindi sono tua uguale".

Ma Adamo allontana da sé questa minaccia, nello Zohar troviamo scritto: "*La mia anima ti desidera*".

Ma anima è detta nephesch, cioè l'anima del sonno, quando il sonno costituisce un pericolo, il principio della caduta.

Nephesch è il grado inferiore, è la base del corpo che nutre: non esiste che unito al corpo e questo esiste soltanto in virtù di nephesch.

Al di sopra di questa "anima" c'è "ruah" cioè lo spirito.

Essi devono essere sovrapposti per raggiungere la totalità, che è espressa dal "neshama", l'ordine divino.

Nel libro dello Zohar troviamo scritto: "*Nephesch è un piedistallo che serve a ruah e serve a sua volta da piedistallo a neshama*".

Nephesch è il gradino inferiore del corpo, come la parte inferiore della fiamma di una candela, dove il colore è cupo, resta sempre attaccata allo stoppino e non può esistere che unita a questo.

Quando questa fiamma cupa si è attaccata allo stoppino, essa diventa piedistallo per la parte superiore della fiamma, che è di colore bianco e quando queste due parti si sono unite insieme danno luogo alla fiamma superiore che riposa sulla fiamma bianca.

Qui possiamo intravedere Lilith come nephesch e Adamo come ruah: la loro unione alchemica oltre che coniunctio oppositorum è neshama.

Lilith è la parte inferiore della candela, quella che resta attaccata allo stoppino, alle radici della terra, quella che dà la potenzialità di..., mentre Adamo è la parte bianca della fiamma che pone in atto questa potenzialità, tutta insieme essa emana luce.

E questa meditazione definisce l'ordine verticale dei gradini dell'espressione vitale.

Riporto un commento di Jehudan Shimon, che può indicarci la motivazione posta alla base della protesta e della sua competitività attivata dall'autoconservazione:

"Colui che fu creato in ordine di tempo dopo il suo compagno, domina il suo compagno..."

Sembra dunque naturale che si tenti di prevaricare per non sottostare al dominio dell'uomo.

Lilith chiede di essere considerata pari, Eva pensa che non c'è morte ad assumere la sapienza interdetta.

Lilith disubbidisce alla supremazia di Adamo, Eva disubbidisce al divieto.

Tutte e due assumono un rischio mediante un atto. Dopo tutto cambia: possiamo dire che dopo c'è la catastrofe e tutto si trasforma e si rinnova... e il processo evolutivo continua.

Ma torniamo a Lilith.

Nel momento in cui Adamo le negò il desiderio, lei fuggì verso il Mar Rosso.

Dio allora le ordinò: *"Torna al tuo desiderio, torna a desiderare tuo marito. IL desiderio della donna è verso il marito. Torna a lui"* (commento alle Genesi).

Ma la natura di Lilith è mutata, trasformata, bestemmia Dio, non c'è più obbedienza.

Seppur nell'immediatezza, essa ha rotto un ordine.

Dio allora manda verso il Mar Rosso un gruppo di Angeli ed essi la trovano nelle deserte lande del mare arabico, dove la popolare tradizione ebraica, dice che le acque richiamavano attirandoli come calamite tutti i demoni e gli spiriti malvagi.

Lilith è quindi trasformata: non è più la compagna di Adamo.

E' la manifestazione del demoniaco.

Nella Genesi III vers. 18 troviamo: *"sta in un luogo maledetto, dove si producono spine e triboli"*.

Gli angeli con la spada folgorante e la fiamma, gridano a Lilith di tornare ad Adamo, altrimenti sarà annegata, ma lei risponde: (Graves - I miti ebraici) *"Come posso tornare presso il mio uomo e vivere come una moglie, dopo questo gesto e questo vivere qui!"*

Ma gli angeli continuavano: *"Se disobbedisci e non ritorni, sarebbe la morte per te"*.

In questo evento c'è una tensione fortissima. Il confronto è totale, le forze celesti si misurano con quelle terrestri e quelle delle tenebre.

Sospensione, dove da un lato incombe l'autorità celeste, il destino sovrastante, dall'altro lato si dischiude il fiore velenoso dell'irrisione e dell'affronto.

Lilith si pone nel conflitto consapevole del proprio ruolo.

Sempre nei Miti Ebraici del Graves troviamo scritto: *"E come potrei morire, se Dio stesso mi ha incaricato di occuparmi di tutti i bambini nati maschi sino all'ottavo giorno di vita, la data della loro circoncisione, e delle femmine fino ai loro 20 anni?"*

Da questo racconto emerge una discordanza tra il messaggio degli angeli e la volontà divina.

Lilith ha già il suo compito demoniaco per volere di Dio e quindi deve rimanere nei luoghi del Mar Rosso.

Ma allora perché gli angeli danno un'altra soluzione?

Forse la risposta è nell'identità rivelata da Lilith, un'identificazione col proprio atto demoniaco.

Forse è proprio la simbologia con il serpente, che le fa proferire queste parole. Dio le ha dato un destino ingrato, quello di Lilith, e qui possiamo intravedere la concezione del Dio che porta tutto allo spirito; la carne, il corpo devono essere abbandonati via dunque Lilith...via il corpo...via il femminile.

Nella Genesi III vers.1-12 c'è scritto che la sua sapienza di demone è grande e anche la sua sofferenza.

Aggiungendo conoscenza, Lilith aggiunge sofferenza che peraltro accetta.

Lilith rifiuta quindi di seguire gli angeli e dice loro: *"Se vedrò i vostri nomi o le sembianze sopra un neonato, come un talismano, prometto di risparmiarlo"*.

Quindi gli angeli tornano da Dio e lui stabilisce di punire Lilith sterminando i suoi figli.

Nell'Alpha Beta di Shira leggiamo che Lilith accoppiandosi con i diavoli generava 100 demoni al giorno ed erano chiamati Lillim che deriva dal sumerico "lil" e significa folle o stolto.

Questi piccoli demoni vengono uccisi dalla mano implacabile di Dio.

Ma a questo sterminio si oppone la vendetta di Lilith: essa stessa infierisce sui propri figli, oppure aiutata da un altro demone femminile, va in giro di notte a strangolare i bambini o a sorprendere nel sonno (o nel sogno?) gli uomini inducendoli a mortali amplessi.

Potenzialità, eros che stermina!

Eros che distrugge il suo stesso figlio-corpo? o che travolge nel sogno? (cancro o psicosi?)

Così è esposta nella tradizione ebraica la storia di Lilith e come si può notare non ha una conclusione.... Lilith rimane nella propria libertà, indemoniata, forse regina del palazzo del diavolo, del demonio, come suo spirito femminile.

Dal momento che dichiara guerra al Padre, e il Padre la inchioda al ruolo, scatena la sua forza distruttiva

Ma ora riflettiamo.... cerchiamo di prendere distanza e vedere il messaggio che Lilith ci manda.

Cerchiamo di cogliere non solo la storia di Lilith in se, nel suo particolare ma la dinamica evolutiva che si esprime proprio attraverso di essa e cogliere così l'universalità del messaggio.... e comprendere.

Se la potenzialità dichiara guerra all'ordine e l'ordine la inchioda al ruolo, allora essa scatena la sua forza distruttiva contro se stessa, contro il suo stesso corpo ecco la malattia.

Potenzialità quindi che non riuscendo a produrre un atto, si riversa contro di sé, ritorna a ri-creare e ri-produrre quello che ha in memoria dal big-bang in poi. Potenzialità che distrugge il suo stesso frutto, il suo essere al mondo, la materia definita, il particolare, il corpo.

Però in Lilith manca la trasformazione di questa potenzialità in atto, manca proprio il maschile che dà la forma e la funzione. E ciò, ci fa intuire alla fine proprio la malattia, la malattia del corpo, la sua autodistruzione.

Depressione, eros che non fluisce, energia che si concentra a tal punto da ri-creare materia indifferenziata, caos iniziale e distruzione della materia definita, della forma, del corpo, della vita.

Il gene è colui che sa, ha in memoria la ri-produzione infinita, senza forma, totipotente.... ecco il cancro.

Lilith scappa, rimane nell'oscurità, nel pre-giudizio, ha paura dell'incontro con Dio, ovvero ha paura di confrontarsi con il proprio Sé.

Potenzialità quindi che non riesce a produrre l'atto.

Lilith risponde alla pulsione con immediatezza, scappa e va nel Mar Rosso, ha paura di confrontarsi con l'altra parte di sè, quel maschile di Dio vissuto come autoritario, come l'ordine e quindi non creativo, scappa ed evita così di farsi penetrare dalla vita, dalla luce per ricrearla in sè.

Questa storia sta ad indicare la scissione del maschile e del femminile, dell'eros del logos, del conscio e dell'inconscio, dell'essere e della coscienza di essere, della potenzialità e dell'atto, la divisione dunque dell'uno.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo scritto: "*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio...*" quindi vediamo come all'inizio dei tempi c'era questa concezione del Dio maschio e femmina, dell'Essere e della coscienza di essere.

Dopodichè questo Dio cui il Verbo era presso si è distanziato, affinché il Verbo conoscesse se stesso, perché Dio è la coscienza del Verbo e in questo distanziarsi si è infinitamente frammentato. Questo concetto del resto risulta molto evidente dagli studi dei fisici.

Il fotone, prima onda puntiforme, nel riflettere se stessa, crea il suo riflesso e questo costituisce il fotone infinitesimale con alta frequenza ed intensità (dieci alla meno quarantatre) in cui c'è una massa ma immateriale.

L'onda puntiforme che è il punto momento dell'infinito entra in quella infinitesimale creando uno spazio-tempo.

Questa onda infinitesimale riflette se stessa in un'altra onda infinitesimale e forma l'onda magnetica.

L'onda magnetica include in sé sia quella puntiforme che quella infinitesimale.

Questa polarità si stabilizza quando si forma il tripletto, proprio perché ognuno pone l'altro come conosciuto e non restano equidistanti tra loro.

C'è la separazione, uno dei due accetta di essere conosciuto, l'altro conoscente, pur avendo tutti e due in sé conosciuto e conoscente e si forma il protone, poi si distanziano ancora e si forma l'elettrone... e poi l'atomo, da cui comincia la progressiva sintesi.

Possiamo immaginarlo come tanti specchi che riflettono una realtà unica.

Però l'essere non si vede più unitario, in ogni frammento l'essere (Dio) vede se stesso, ma in ogni frammento.

Qui comincia il lavoro di sintesi che la psicanalisi ha riportato alla luce cioè il ricongiungimento del conoscente e del conosciuto, che si erano tutti frammentati.

Perché se questo verbo iniziale era l'onda del pensiero, ovvero la potenzialità riflessiva, il darsi, il distanziarsi, il tornare a darsi nel riflesso, nel momento in cui questa potenzialità riflessiva si è messa in atto, ha separato da sè l'atto: ma avendo separato l'atto da sè, l'atto riflessivo ha riflesso solamente un ciclo d'onda.

Questa è la prima materializzazione, per cui i fotoni hanno una massa, se la massa è il riflesso.

Poi da qui comincia la sintesi, il conoscente saltando al di sopra di se stesso, ha un campo di visione in cui riconosce, all'interno del suo stesso campo di visione, che quel conosciuto posto al di fuori di sè, non era altro che la coscienza di se stesso che egli aveva.

E questo in una continua progressione.... gli atomi si uniscono tra loro, il sistema molecolare, il sistema del vivente, fino al sistema uomo, che porta dentro di sé tutta questa storia.

Ma il compito dell'uomo era quello di portare alla luce della sua coscienza individuale tutta la storia del cosmo.

Lilith scappa, non vuol tornare, ha paura di Dio, ha paura del confronto, evita cioè di farsi come il Padre ovvero donna adulta, capace di autogovernarsi e di rapportarsi direttamente con il mondo.... esclude quindi il rapporto dialogico, l'uomo e il Padre Dio come rappresentante del maschile, evita l'incontro con lui da donna a uomo.

Questo rifiuto dal mondo affettivo-dialogico la fa permanere nel mondo dell'identità, dove, non essendoci diversità, non vi è eterosessualità e genitalità e quindi non si dà la possibilità di accedere alla dialettica dell'esistenza.

Se la genitalità è il simbolo del rapportarsi all'altro diverso e contrario da sé, essa allora è anche il simbolo della capacità di mettersi in rapporto con se stessi, come con il proprio altro diverso e contrario, perché il modo di rapportarsi a sé coincide con il modo di rapportarsi al tu.

La genitalità è quindi il simbolo della capacità di reggere con la tensione della distanza e della contraddizione nella perenne dialogicità con se stessi e con il mondo. E' il simbolo quindi della attitudine a sperimentare e a pensare dialetticamente la vita.

Pertanto all'interno del triangolo Dio, Adamo, Lilith non si dà genitalità e quindi non si dà dialettica.

Lilith deve superare la paura e ciò significa appropriarsi della capacità di mediazione simbolica.

E poiché tale capacità, simboleggiata dalla figura del Dio maschio, è detenuta dal padre reale (o dal sistema autoritario del sociale) l'individuo per recuperarla a sé deve strapparla a questo padre, visto come autorità e deve compiere simbolicamente l'uccisione del padre stesso.

Uccisione che però è una trasformazione della figura maschile da autorità esterna a principio normativo della propria esistenza individuale.

Questa figura deve essere uccisa quale dominio della ragione per essere recuperata come capacità individuale di mediazione che consente il rapporto uomo-natura e che perennemente dà nascita all'umanità.

Ecco dunque la via per il superamento della ragione autoritaria dell'io e del sistema sociale e l'incontro con questa dimensione apportatrice del nuovo, per l'individuo stesso e l'umanità.

Ma Lilith pur fuggendo è rimasta dipendente da quest'ordine esterno che la governava.

Lei che rappresenta proprio la potenzialità del rinnovamento della trasformazione, non si può liberare da questa dipendenza attraverso l'eliminazione, simbolica s'intende, dell'altra parte (Dio), vivendo ancora scissa nella notte e non conoscere la luce; deve trasformarsi per recuperarla all'interno di sé, come quell'altro da sé cui riferirsi, per non restar sola nella inevitabile solitudine della sua dipendenza dal Padre, dall'ordine.

Scissione quindi tra Eros e Logos, tra razionalità e irrazionalità.

Al divieto di "amare" il Padre corrisponde il divieto di investire eroticamente il Logos, sicché l'Eros non si finalizza, ma si annulla nella immediatezza affettiva e il Logos resta irrazionalità senza senso, perché il divieto di rapportarsi "genitalmente" al Padre corrisponde al divieto dell'incontro dialettico tra le due modalità contrarie di esistenza: Eros e Logos, il divieto della coniunctio oppositorum, che farebbe recuperare alla donna il maschile, come modalità di vita finalizzata al senso e accedere alla dimensione creativa della vita sociale.

Raggiungendo questa modalità il femminile non teme più nel riferirsi al maschile, nel tornare a subire la violenza, l'autorità e il potere di una società che lo condanna.

Però perché questo passaggio avvenga è necessario che l'Eros non si presenti più nella modalità dell'appagamento immediato del bisogno e che il Logos si costituisca come reale possibilità della realizzazione della creatività nell'attività sociale.

Attraverso ciò viene rotto il modello d'amore simbiotico, con la prospettiva di una nuova possibilità d'amore, il che vuol dire rinnegare, facendosi violenza, la modalità materna dell'amore, che è la risposta immediata alla richiesta per appropriarsi di una nuova capacità di amare, quale disponibilità totale al valore, ovvero il sapersi rifiutare alla richiesta di appagamento immediato dell'affetto per reggere la tensione verso una finalità che lo trascende.

Lilith porta in sé il vissuto o meglio l'esperienza, potremmo dire, di una funzione materna distruttrice, un'immagine di madre cattivante che si nutre del figlio, quale oggetto del suo narcisismo, mantenendolo nell'impotenza della creazione infantile e negandogli così il sentimento della propria soggettività e della capacità di affrontare il divenire molteplice della sua esistenza, sia in rapporto al suo mondo che al mondo esterno.

Restando all'interno di questa storia all'uomo è negata la disponibilità all'Eros; l'Eros anziché essere sperimentato come motivazione al pensare è temuto e negato come la sua negazione.

Da qui l'impossibilità di accedere alla logica dialettica all'interno di una logica formale che contrappone i diversi come inconciliabili: natura e cultura, spirito e materia, affettività e riflessività, irrazionalità e razionalità: ed è proprio questa logica degli opposti, la logica che sostiene il sistema sociale e che condanna il pensiero a restarci dentro.

Quindi la liberazione della donna, in questo momento storico, ha costituito un momento essenziale al rovesciamento degli attuali rapporti.

Infatti, l'attività della donna che non era mai stata considerata all'interno dei rapporti di produzione, ne costituisce invece il fondamento, perché è stata proprio la sua attività di addetta ai servizi e alla riproduzione della specie, che ha consentito agli uomini di produrre sul piano economico e perché ella ha contribuito, con il suo lavoro non retribuito di riproduttrice della forza lavoro all'aumento del plus-valore.

La donna ha occupato quindi un posto chiave in questo sistema; essa ha posto nell'uomo le radici affettive del modello di rapporto dell'interdipendenza simbiotica che circoscrive il senso della vita umana al soddisfacimento dei bisogni cosiddetti naturali (cioè gli interessi personalistici del singolo) e lo ha finalizzato alla sopravvivenza biologico-animale, lasciando così l'individuo nella situazione infantile di dipendenza da un sociale a lui estraneo, che si assume per lui il potere di decidere dei suoi bisogni e soddisfarli.

Di conseguenza è proprio il farsi libera dalla donna della interdipendenza simbiotica dei bisogni e il suo accedere quale soggetto all'universo umano del discorso, della cultura e della storia, che potrà forse liberare l'umanità dal bisogno infantile di dipendenza e spostare il significato stesso dell'esistenza umana dalla dimensione biologico-animale alla dimensione socio-culturale, che è proprio quella in cui l'individuo, recuperando in sé il sociale, si riconosce come ente generico e può finalmente porsi in prima persona come soggetto responsabile della storia.

Lilith quindi è, rappresenta proprio l'Eros, la potenzialità del femminile che veniva messa da parte dal maschile autoritario.

Rimossa quindi poteva vivere solo nella notte, dove il mondo dell'Io non riusciva a penetrare.

Lilith è l'incarnazione del peccato, della ribellione, della rivolta alle leggi divine ed umane, il tentativo di rovesciare il mondo dei valori ufficiali; però è un tentativo fallimentare perché ricalca alla rovescia gli stessi valori ed accetta la logica da cui traggono origine e non crea quindi un pensiero nuovo, un ordine nuovo, ma rimane nella scissione, anzi l'accetta.

Nella psicanalisi fino ad oggi si è difesa la fallicità, sia negli uomini che nelle donne, minacciata dalla distruzione della stessa eroticità vissuta con immediatezza.

Si difendeva come simbolo della dimensione creativa, della vita che era minacciata dalla pulsionalità.

Ma essendo la vita una dinamica evolutiva, composta da infiniti punti momento, bisogna infrangere anche questa nuova legge del padre, perché divenuta ormai istituzione.

A questo punto la pulsionalità si rivela in una nuova dimensione, una nuova estasi, che ci travolge e trapassa in una nuova forza fecondante dello spirito.

Si instaura così una nuova coniunctio tra maschile e femminile, tra coscienza di essere e essere, tra coscienza della vita e vita.

Ed è proprio questo che ci guida, quale nuovo progetto di esistenza.

Ed è lungo questa strada che dobbiamo camminare avanti e ri-prendere la via... il proseguimento della storia o meglio il compito storico che ha tracciato e tratterà il disegno delle nostre vite personali dando ad esse un senso.

Spesso in tutto il percorso della psicanalisi nell'affidarsi allo spirito, all'abbraccio divino, alla via del Sé si è escluso il corpo.

Anche a me è successo nel mio percorso di essere combattuta dalla continua altalena tra il rapporto con l'uomo concreto e il mondo, e la via del Sé, però alla fine il mio ultimo punto di riferimento rimaneva sempre quel Sé, a cui ritornavo a riferirmi come al mio interlocutore privato.

Per tanto tempo ho portato avanti questo conflitto tra l'amore per l'uomo particolare e quello per il Sé, tra l'amore di chi mi stava accanto e Dio. Questo conflitto, però, ha sempre stimolato la mia forza propulsiva, nel cammino individuativo.

Poi è arrivato in un punto cruciale, in cui sapevo e sentivo di dover scegliere e ho sacrificato l'amore del particolare all'universo umano, ho rinunciato al bisogno del compagno per obbedire all'istanza interiore di andare oltre.

E in questo momento è stato proprio un femminile, un Eros, concreto e presente, che mi ha dato la forza di tradurre la potenzialità in atto, che mi ha fatto comprendere l'amore, che mi ha dato il filo come Arianna, per uscire dal labirinto. Questo femminile si chiamava Silvia Montefoschi.

Questa è stata una vicenda di morte, però in quel momento sacrificando l'immediatezza della corporeità, sono rinata, e spirito e corpo hanno preso corpo nel mio corpo.

Alla fine però ho compreso, che il Sé, Dio era il compagno che mi stava accanto. Per me è stato un miracolo, se per miracolo, come dice Silvia, si intende il manifestarsi dell'assolutamente inaspettabile.

Lo spirito così mi si è rivelato nella concretezza della persona umana, il simbolo, prendendo stanza nel mio corpo, lo ha fatto vibrare di tensione erotica e in quell'istante il mio corpo è ri-nato al desiderio della vita, quale felicità finalmente legittimata nella concretezza.

E allora ho compreso che lo spirito è fin dall'inizio l'altra faccia della materia: la dialettica si dà quindi dall'inizio dei tempi.

E in questo momento il femminile ha riconosciuto in sè il verbo iniziale.

Era la fine dell'interdipendenza per il passaggio all'intersoggettività, il femminile recuperava in sè il maschile e il maschile il femminile.

Il femminile unito al maschile, l'individuale e l'universale uniti insieme.

Allora finalmente compresi che l'individuale era proprio l'oggettivazione che veniva fatto dalla coscienza di essere, frammentandosi in tanti cicli d'onda, per tornare alla prima materializzazione, il continuum dell'onda.

Per arrivare a ciò compresi che era necessaria la distanza, era quello che mi faceva vedere.

Finchè io ero rimasta tutta appiccicata a me stessa, io non vedevo, non sapevo chi ero.

Se rimanevo appiccicata a questo oggetto, ero tutt'uno con l'oggetto, io non mi vedevo.

Ciò che fa vedere è quindi la distanza. Però questa potenzialità conoscitiva non poteva conoscere se stessa, se non nella misura in cui si separava, si spaccava in due.

Come scrive Silvia Montefoschi: *"...se questa era una potenzialità riflessiva che ha posto fuori di sè, ha preso distanza dalla potenzialità riflessiva. Ma nel momento in cui la coscienza è nata, grazie alla distanza, ha dimenticato la sua origine, non ha potuto più vederla, perchè non poteva ricongiungersi, pena l'annullare lo spazio conoscitivo tra i due e del riscompare del tutto, come in tutti i miti, in cui c'è la terra che emerge dal mare e il suo reingoiamento"*.

Questa separazione era dunque necessaria perché aveva la finalità che il maschile e il femminile si vedessero.

Era necessario che la coscienza di essere avesse l'esperienza della sua origine e quindi tornasse a riavvicinarsi, senza però perdere la presenza.

Dobbiamo quindi conoscere quella parte oscura. Ma qual è allora il metodo? Proprio la riflessione, il continuo prendere distanza.

Però non più le interpretazioni, secondo i giudizi già dati, non leggere secondo un già detto, ciò alimenta ancora cosciente e conosciuto, si rimane nel pre-giudizio, bisogna guardare la progettualità.... bisogna sforzarsi di contenere l'emozione, il dolore, la disperazione, il desiderio di buttarsi addosso all'altro, la violenza della passione.

Quindi prendere distanza e leggere cosa sta avvenendo, non essere come l'animale che non sa della sua fame, ma è tutt'uno con la fame e con l'oggetto che lo soddisfa.

Ma ritornando al nostro argomento, la donna è stata sempre il conosciuto, l'uomo il cosciente e la natura oscura è stata sempre penetrata dall'uomo cosciente e avanti.... avanti.

Solo saltando su piani di riflessione più elevati questa oscurità si può illuminare, questa notte può diventare giorno allora, in questo nuovo giorno, in questa nuova luce, oggi forse Lilith può ritornare da quel Mar Rosso, da quel mondo oscuro della vita, perché ha compreso che non deve più avere paura della luce, non deve più temerla... che la luce che brilla nelle tenebre.... deve uscire deve emergere.

Ha compreso quindi che la sua potenzialità deve essere unita all'atto, che il femminile deve integrarsi con il maschile, la materia allo spirito, il corpo alla mente. Potenzialità quindi che diventa atto e atto che pone in atto la potenzialità.

Il femminile quindi ha conquistato l'occhio e si riconosce essere esso stesso cosciente di sè e si dice in questa sua conoscenza e il maschile, la pura funzione riflessiva non ha più supremazia da esercitare su niente.

Io credo che è giunta l'ora, affinché questo salto evolutivo si compia.

L'ho rilevato nei pazienti, che mi hanno fatto dono dei loro sogni, l'inconscio lo segnala continuamente, è presente in tutti noi, solo forse non ne siamo del tutto consapevoli.

E con questo il sistema uomo farà il salto nel suo divenire, riscoprendo così l'unità che non è il verbo iniziale ma un nuovo verbo.

Tu uomo, che cercavi di sapere, di conoscere, di capire fino a partire per la ricerca di altri esseri nello spazio, nell'universo, ora studi di raggiungerli con potentissimi sistemi radio, ultrasensibili, in quanto hai capito che con il corpo, a causa dello spazio-tempo, non li raggiungerai mai.

Hai creato strumenti tecnologici, perfezionando all'ennesima potenza ciò che tu avevi già, ma che non sapevi di avere l'occhio, l'orecchio, i tuoi sensi... ma dentro dite c'è un qualcosa di ancora più grande, proprio quella energia primordiale che è incoglibile con lo strumento, con l'oggetto, ma scopribile solo nella relazione con l'altro, nell'ascolto dell'altro, non vivendo nell'immediatezza, trattenendo la tensione, vivendo nell'intersoggettività.

Però tu non hai ancora compreso quanto è importante questa relazione con il tuo fratello, anzi la rifiuti, la tralasci, per correre a cercare nuovi strumenti, nuovi mondi, nuove tecniche correndo e frammentandoti ancora a cercare chissà che cosa, al di fuori dite, nell'universo non vedi quello che hai di fronte a te, a portata di mano.

Forse non hai compreso una cosa; bastava che tu tendessi la mano al tuo diverso, accogliendolo, abbracciandolo, amandolo per quello che è e non per quello che tu volevi che fosse.

Accettando quel compagno diverso, avresti accettato anche dentro dite quella tua parte diversa, quella parte che tu nascondi e ricerchi nell'infinito, in Dio, nell'innominabile, nel mondo della notte, nel femminile.